

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent

Anno CLIII n. 184 (46.428)

Città del Vaticano

domenica 11 agosto 2013

Mentre sale la tensione dopo l'ultimatum del Governo ai sostenitori dei Fratelli musulmani

Appello di Ban Ki-moon alla riconciliazione in Egitto

NEW YORK, 10. Il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, è «profondamente preoccupato» e ha rivolto questa mattina un appello ai leader egiziani, «sia quelli in posizione di potere che quelli che protestano nelle piazze», a «evitare la strada della violenza» per «impedire altre perdite di vite umane». «La principale preoccupazione del segretario generale delle Nazioni Unite — ha detto il portavoce Martin Nesirky — è che tutti i leader dell'Egitto, di tutte le parti, esercitino la loro leadership e la loro responsabilità per fare tutto il necessario per impedire la perdita di altre vite umane».

«Se evitano la strada della violenza», il segretario generale è fiducioso nel fatto che il popolo egiziano, che rappresenta una delle più grandi civiltà storiche del mondo, troverà il modo di andare avanti con successo» continua la dichiarazione diffusa dal Palazzo di Vetro. «L'Onu rimane pienamente impegnato a dare sostegno all'Egitto — ha detto ancora il portavoce — e il segretario generale è pronto a sostenere soluzioni non violente per realizzare le aspirazioni del popolo egiziano».

Ma nuovi scontri e manifestazioni scuotono l'Egitto e la situazione resta allarmante in tutto il Paese. La variegata alleanza delle forze che sostengono il deposedo presidente Mohammed Mursi, Fratelli musulmani in testa, è tornata a manifestare nelle città, in particolare al Cairo do-



Sostenitori dell'ex presidente Mursi al Cairo (La Presse/Agf)

ve, secondo gli organizzatori, 28 cortei sono confluiti verso le piazze Rabaa e Nahda, che sono occupate da alcune migliaia di persone accampate da settimane. Intorno ai siti in si rafforzano le barricate e si fanno provviste di medicinali e cibo. Tutti

temono che domenica, subito dopo la fine dell'Id al-Fitr, la celebrazione che segna la fine del Ramadan, «succederà qualcosa di importante». Una nuova rivoluzione, promettono i Fratelli musulmani.

Il Governo ha invece impartito ai sostenitori di Mursi quello che è suonato davvero come l'ultimo avviso pacifico ad abbandonare le piazze. Il premier egiziano Hazem El Beblawi, ha invitato a interrompere i sit-in a oltranza, «dispersi» «alla svelta e sgomberare le tendopoli». «La situazione — ha detto il premier intervenendo alla televisione — si sta avvicinando al momento che preferiremmo evitare. Il Governo vuole offrire ai dimostranti, specialmente a quelli ragionevoli tra essi, una possibilità di riconciliarsi e di dare retta alla voce della ragione».

Ma gli estremisti — una minoranza in un Paese di oltre 90 milioni di

abitanti — non cedono: nel distretto di Fayyout, a sud del Cairo, si sono contati almeno 28 feriti negli scontri tra dimostranti e forze di sicurezza, che hanno usato lacrimogeni per disperdere la folla. Nel Delta del Nilo, a Sharqiya, si sono invece affrontati i due schieramenti rivali dei Fratelli musulmani e della coalizione laica: decine i feriti, poi l'intervento dei militari per riportare l'ordine.

E allarme anche per la comunità dei cristiani copti, il 10 per cento della popolazione egiziana, accusati da alcuni islamisti di aver favorito il rovesciamento del presidente e che ha subito dal 10 giugno — quando milioni di egiziani scesero in piazza contro Mursi — vari episodi di violenza. Le violenze interconfessionali, in particolare nelle zone rurali e nei quartieri poveri del Cairo, sono del resto una costante delle cronache, e hanno avuto spesso esiti tragici.

Nella missione della Specola vaticana

L'ultima periferia

di JOSÉ GABRIEL FUNES

Appartengo a una generazione che è cresciuta guardando *Star Trek*, il telefilm originale, nel pomeriggio dopo aver fatto i compiti per la scuola. Posso dire che sono un *trekkie*, piuttosto che un fan di *Star Wars*. Ero rimasto un po' deluso dal film del 2009, ma l'ultimo ci mette sulla strada giusta. *Star Trek Into Darkness* si conclude con le mitiche parole del vecchio telefilm: «Spazio, ultima frontiera. Questi sono i viaggi della nave stellare Enterprise. La sua missione è esplorare strani nuovi mondi, alla ricerca di nuove forme di vita e di nuove civiltà, per arrivare là dove nessun uomo è mai giunto prima». Trovo queste parole particolarmente belle perché interpretano il desiderio, molto umano, di conoscere ed esplorare l'universo. Questa è anche la missione della Specola vaticana, a cui vorrei riferirmi nel contesto dell'invito ad andare nelle periferie che Papa Francesco ha rivolto a tutta la Chiesa.

Nell'omelia per la festa di sant'Ignazio di Loyola, il Papa gesuita incoraggiava noi gesuiti ad andare nelle periferie. Questa esortazione è in linea con quella che Benedetto XVI aveva rivolto alla congregazione generale della Compagnia di Gesù nel 2008. In quell'occasione il Pontefice aveva affermato che la Chiesa ha bisogno di religiosi che dedichino la loro vita a stare proprio sulle frontiere tra la fede e il sapere umano, la fede e la scienza moderna, tra la fede e l'impegno per la giustizia. La missione della Specola vaticana fa parte di questo andare verso la periferia più lontana — l'ultima frontiera, se così possiamo dire — perché riguarda l'universo: andiamo lontano, perché studiamo le galassie più lontane, ma andiamo anche indietro, nel senso che esploriamo dal punto di vista della scienza l'inizio dell'universo.

Papa Francesco ci ha invitato a percorrere cammini di ricerca, cammini creativi. La scienza è uno di questi cammini che i gesuiti hanno percorso nei secoli. Ispirati da queste parole e consapevoli del rapido

progresso della nostra comprensione dell'universo, noi astronomi vaticani cerchiamo di affrontare le grandi questioni dell'astrofisica e della cosmologia. Siamo entusiasti della nostra missione e desideriamo essere sulla frontiera della ricerca astronomica. Condividiamo con i nostri colleghi lo stesso entusiasmo nella ricerca di risposte alle domande fondamentali sull'universo. Siamo soli? Ci sono altre Terre? Come si formano ed evolvono stelle e pianeti? Come si formano ed evolvono le galassie? Che cosa sono la materia oscura e l'energia oscura? Che cosa sappiamo dell'universo nei suoi primi istanti? Ci sono altri universi?

Il Santo Padre nell'omelia ai gesuiti ha anche raccomandato di tenerci lontano dalla tentazione di pensare di essere noi al centro. Anche se Francesco non parlava in senso cosmologico, vale la pena ricordare che noi siamo il terzo pianeta vicino al Sole, che fa parte della periferia della nostra galassia (siamo a 28.000 anni luce dal centro galattico), una tra cento miliardi di galassie, ognuna delle quali con miliardi di stelle e pianeti.

Di fronte a questo infinito universo possiamo fare nostre le parole di Isaac Newton: «Io mi vedo come un fanciullo che gioca sulla riva del mare, e di tanto in tanto si diverte a scoprire un ciottolo più levigato o una conchiglia più bella del consueto, mentre davanti a me si stende inesplorato l'immenso oceano della verità». Ecco, gli astronomi sono come dei bambini che giocano con le galassie, le stelle e i pianeti sulla riva dell'universo.

La conoscenza scientifica dell'universo dovrebbe renderci più umili. E dovrebbe essere anche questo atteggiamento del credente che non è arrogante, come si legge nell'enciclica *Lumen fidei* a proposito del dialogo tra fede e ragione. Credenti e scienziati nella ricerca della verità devono essere aperti alla realtà, esplorando le diverse strade e condividendo le incertezze del cammino da seguire e la gioia della scoperta. In questo viaggio abbiamo tanti compagni di buona volontà, e tutti sono invitati.

Obama accusa Putin di aver accentuato la retorica antiamericana

Pausa nelle relazioni tra Washington e Mosca

WASHINGTON, 10. Non è il ritorno della Guerra fredda ma spirava una «pausa» nelle relazioni tra Mosca e Washington. Così la chiama Barack Obama, che alla vigilia della partenza per le vacanze annuncia che è venuto il momento di «ricallibrare i rapporti con Mosca». Il presidente statunitense rimpiange nel corso della conferenza stampa il tempo in cui Dmitri Medvedev era capo del Cremlino. «Con lui vi sono stati progressi tra noi», mentre con Vladimir Putin si è assistito a una «maggiore retorica antiamericana».

Ma c'è dell'altro, a frenare un diseglo che — nonostante l'annuncio, oltre quattro anni fa, di un «reset» dei rapporti tra Washington e Mosca — forse non è mai cominciato per davvero. «Francamente — ha aggiunto Obama — vi è un intero arco di temi in cui non abbiamo visto progressi da parte della Russia» e non si tratta di «mie cattive relazioni personali con Putin». Oltre al caso Snowden, l'ex contractor del Nsa al

quale il Cremlino ha concesso l'asilo temporaneo, restano insoluti i nodi relativi alla crisi siriana e allo scudo antimissile, per non parlare dei diritti civili nella Federazione russa.

Il presidente ha assicurato che gli Stati Uniti, comunque, non boicottano le Olimpiadi invernali a So-

ci. Anche il Cremlino minimizza: «Tra Stati Uniti e Russia non è tornata la Guerra fredda», ha detto il ministro degli Esteri russo, Sergej Lavrov, nelle stesse ore a Washington per affrontare una serie di temi bilaterali e prioritari nell'agenda internazionale. «Non ci aspettiamo —

ha aggiunto — alcun aggravamento» della tensione nelle relazioni tra Mosca e Washington. E c'è anche chi ipotizza che Obama e Putin si incontreranno a margine del G20 in settembre a San Pietroburgo.

Nel frattempo, il capo della Casa Bianca ha anche annunciato un piano che prevede la riforma del Patriot Act e l'istituzione di un'autorità di controllo esterna sul programma di sorveglianza.

L'intento di Obama è di arrivare a una riforma di quella parte della legge antiterrorismo varata dopo l'11 settembre del 2001 che consente di raccogliere i dati delle comunicazioni telefoniche e di affidarsi a un'autorità di controllo sul programma di sorveglianza.

Uccisi oltre duecento insorti nella provincia di Logar

Vasta operazione in Afghanistan contro i talebani



Forze di sicurezza afgana in azione (Afp)

NOSTRE INFORMAZIONI

In conformità alla Legge italiana che regola il servizio di Assistenza Spirituale alle Forze Armate, Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Vincenzo Pelvi, Arcivescovo Ordinario Militare per l'Italia, il giorno 11 agosto, al compimento del 65° anno di età, lascia l'incarico di Ordinario Militare per l'Italia.

L'Onu per la Giornata mondiale dei popoli indigeni

Potenzialità delle differenze culturali



Una partita di calcio organizzata a Lima per la Giornata dei popoli indigeni (La Presse/Agf)

NEW YORK, 10. I popoli indigeni rappresentano una diversità notevole. Sono più di cinquemila distinti gruppi in novanta Paesi. Costituiscono con circa 370 milioni di persone oltre il 5 per cento della popolazione mondiale. Partendo da questi dati, il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, in un messaggio per la Giornata mondiale dei popoli indigeni celebrata ieri, ha sottolineato il valore e le potenzialità delle differenze culturali e l'importanza di «rafforzare partenariati che aiuteranno a preservare il vigore culturale, facilitando la riduzione della povertà, l'inclusione sociale e lo sviluppo sostenibile».

Secondo Ban Ki-moon, «va garantita la partecipazione dei popoli indigeni, uomini e donne, nei processi decisionali a tutti i livelli».

Questo include l'accelerazione delle azioni per raggiungere gli obiettivi di sviluppo del millennio fissati per il 2015 e la definizione dell'agenda dello sviluppo successivo. «I popoli indigeni — scrive Ban Ki-moon — hanno chiarito di volere uno sviluppo che tenga in considerazione la cultura e l'identità e il diritto di definire le proprie priorità». Il messaggio ricorda che la Conferenza mondiale sulle popolazioni indigene, in programma nel 2014, offre l'opportunità di promuovere la loro causa e ha esortato gli Stati ad adottare misure concrete per rafforzare i loro diritti e sostenere le loro aspirazioni. «Cerchiamo — conclude il messaggio — di creare un mondo che valorizzi la ricchezza della diversità umana e alimenti le potenzialità che offres-

Do po molte resistenze da parte statunitense la questione degli indennizzi fu risolta nel 1956

E Washington risarcì per le bombe sui rifugiati di Pio XII